



Pino Pascali,
Missile, 1964,
smalti, polveri e
catrame su lamie-
ra, 24 x 100 cm.
© Marino Colucci

PINO PASCALI. GIOCO, MITO E MEDITERRANEO

CECILIA FONTANELLI

«La vita di Pascali [...] dovrebbe essere paragonata alla fulminea genialità di artisti della sua generazione, come Piero Manzoni, Yves Klein, Robert Smithson, deceduti giovanissimi nell'arco di quindici anni a cavallo fra i Sessanta e i Settanta, così dentro il loro tempo da non poterne uscire, da morirci dentro».¹

Fin dai tempi del liceo, la figura dell'artista Pino Pascali mi ha affascinato molto. Al di là delle opere più celebri che avevo, all'epoca, potuto ammirare solo in libri di testo e cataloghi, provavo curiosità per il suo linguaggio, per la sua poetica oltre che per il suo umano e breve passaggio terreno. È stato solo qualche anno dopo, però, visitando la Galleria d'arte Moderna di Roma e poi la Fondazione Museo Pino Pascali di Polignano a Mare (Bari) che l'epifania si è compiuta. Quest'ultimo infatti è, a mio avviso, un luogo unico nel quale guardando il "suo" mare, attraverso le grandi vetrate dell'edificio, è possibile mettersi in ascolto, accogliere quel *genius loci* che risuona nei lavori dell'artista e che, pur esaltandone l'unicità, li rende al tempo stesso universali.

Procediamo però per gradi, muovendoci dai dati più strettamente biografici dell'autore verso le sue opere.

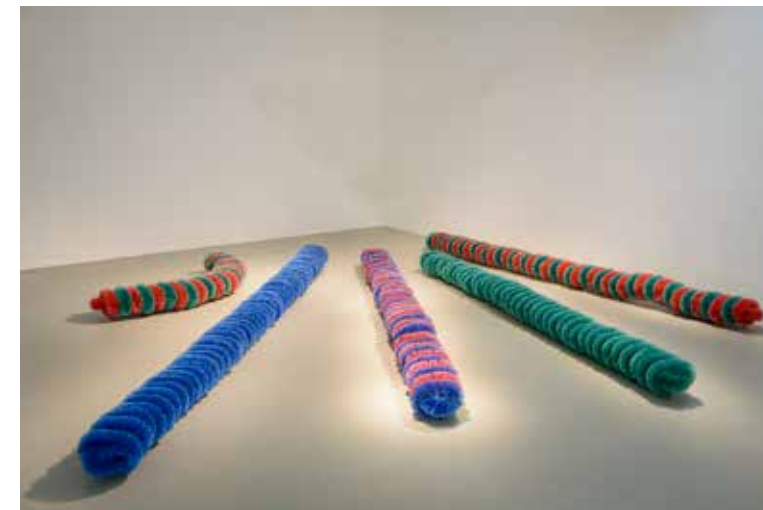
Pino Pascali nasce a Bari nel 1935 e, ancora bambino, trascorre alcuni cruciali anni dell'infanzia (1940-41) con la famiglia in Albania, a Tirana – il padre lavora come funzionario di polizia – dove fotogrammi di guerra ed armi si stratificano nel suo immaginario. Al rientro in Italia, decidono di stabilirsi a Polignano a Mare (BA) e da qui Pino, abbandonando il liceo scientifico, si sposta poi a Napoli dove consegue la maturità artistica. Segue nel 1956 il trasferimento a Roma presso l'Accademia di Belle Arti



Fondazione Pino Pascali, esterno. © Marino Colucci

dove frequenta, in particolare, i corsi di scenografia di Toti Scialoja suo docente di riferimento in grado di stimolare la sua passione per i materiali. Nella capitale si avvicina agli artisti del Gruppo di piazza del Popolo, visita gli studi di Burri e Capogrossi ed intrecciando sempre più arte e vita, coglie in ogni luogo idee e spunti che registra sui suoi taccuini. Intorno a lui è forte il fermento artistico e creativo e piano piano emerge una idea di merce/oggetto che diventa simbolo e coscienza di una civiltà che sposta il suo asse verso la precarietà della materia.

Già durante gli anni romani di formazione in Accademia, dove si diploma a pieni voti nel 1959, Pino inizia a lavorare come aiuto scenografo in alcune produzioni RAI e a collaborare con lo Studio Saraceni, la Lodolo Film e l'Incom come scenografo, grafico, sceneggiatore e pubblicitario. È già in queste produzioni creative, parallele ma integrate nel suo percorso artistico, che iniziano a maturare idee di teatralità ed oggettualità. Concetti centrali nell'opera pascaliana, come il rapporto tra superficie e volume, l'animazione, il linguaggio grafico ed asciutto, il senso della torsione formale, la sperimentazione di materiali e tecniche, osservati escludendo questa attività produttiva, risulterebbero decisamente parziali. Come sostiene Anna D'Elia: «La pubblicità gli fornisce innumerevoli spunti per elaborare in chiave narrativa i ricordi, dando corpo e voce alle figure che popolano il suo mondo interiore. [...] Il vivaio di figure che la pubblicità alimenta gli



Pino Pascali, *Cinque Bachi da setola e un bozzolo*, 1968, scovoli acrilici e ferro, dimensioni variabili. © Marino Colucci



Pino Pascali,
*Due bambini che
giocano a palla,*
1965, stampa
fotografica ai sali
d'argento su
carta, 24 x 30 cm.
© Marino Colucci

consente di mostrare se stesso nei molteplici risvolti della sua poliedrica personalità, fornendogli il laboratorio all'interno del quale forgiare la prima versione delle sue future performance artistiche».²

Il ruolo degli oggetti e dei materiali semplici diventa sempre più centrale nelle riflessioni dell'artista; Pino recupera il rapporto con la natura che affonda nei suoi ricordi d'infanzia, di terra e di mare e li rielabora con le suggestioni del presente, le immagini ed i materiali della metropoli. Sono di questi anni opere come *Biancavella* (1964) e *Sul ponte sventola...bandiera bianca* (1964) che può esser assimilata a «una tabula rasa da cui si deve ripartire...quasi la forma simbolica di tutta la ricerca, una forma gigantesca e intanto il campo monocromo purissimo».³

Sono sempre del 1964 alcune opere qui riprodotte che ben svelano aspetti peculiari del lavoro dell'artista.

Missile, ad esempio, è legato alle riflessioni sviluppate per uno spot pubblicitario commissionato dall'azienda petrolifera Esso; nell'opera si risente dell'ammirazione per la pittura di Jasper Johns e della rielaborazione del significato dell'oggetto che con ironia viene sottratto alla dimensione bellica e provocatoriamente assimilato a quella ludica. Anche *Treno*, soggetto ricorrente nell'opera di Pascali, legato ad una committenza pubblicitaria per Ferrovie dello Stato, ricalcando modelli di vecchie locomotive riporta

Certamente non potremmo definire Pino Pascali un artista della “linea di costa” perché questo sarebbe riduttivo ma le sue riflessioni, il linguaggio, l'originale ricerca, il suo legame con gli elementi naturali, con il mito, hanno reso la sua opera un'interessante ed inedita voce del

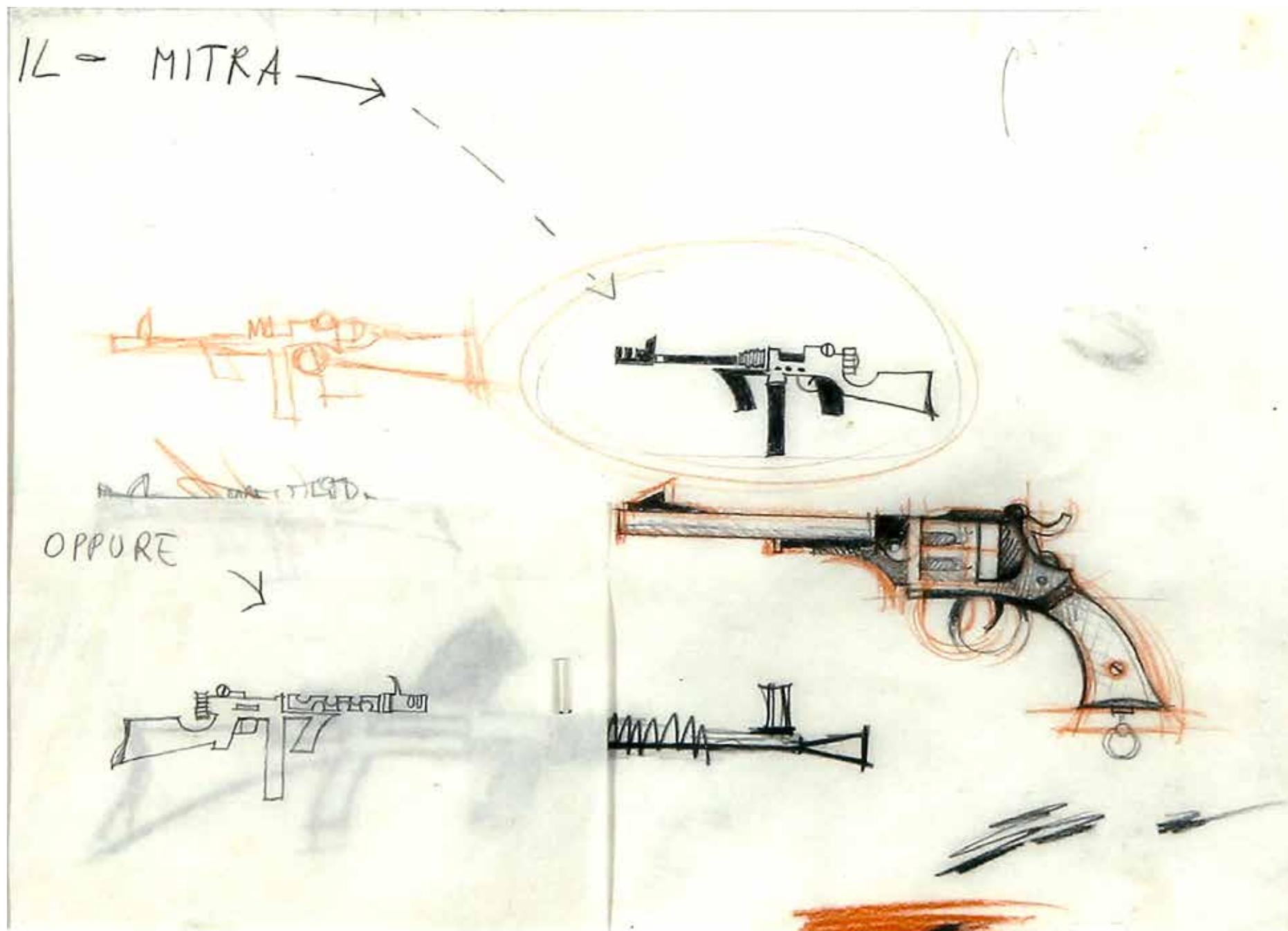
alla dimensione della memoria e dell'infanzia. È nel gennaio 1965 presso la Galleria La Tartaruga di Roma che Pino Pascali presenta la sua prima mostra personale dove espone lavori come *Grande bacino di donna* e *Muro di pietra* ma è con *Finte sculture* che emerge chiara una dimensione familiare in cui gli animali bianchi decapitati, oscillando fra un linguaggio asciutto ed astratto e un puro neoclassicismo, rimandano alle sculture che sporgono dai muri delle chiese romaniche pugliesi.⁴

Muta in questo periodo anche la definizione dello spazio e, come in obiettivo in molte Neoavanguardie, si sperimenta la rottura dei limiti imposti all'operazione estetica dallo spazio espositivo. In tal senso è interessante soffermarci sul lavoro *32 mq di mare circa* – opera oggi parte della collezione della GNAM di Roma – in cui il mare è racchiuso in trenta vasche quadrate di alluminio zincato riempite di acqua colorata all'anilina. L'acqua, che come l'artista confessa a Carla Lonzi lo affascina molto⁵, si lega strettamente alla sua passione per l'ambiente marino.⁶

L'acqua diventa elemento ancestrale di sopravvivenza, nutrimento e concepimento mentre il mare si riflette sulla natura cangiante e sulla misura incommensurabile; anche qui l'artista dosa in egual misura ironia e provocazione, in un confronto fra naturale ed artificiale.

Nell'opera di Pascali si mescolano rielaborazioni di frammenti del passato, di una cultura primitiva che resta ben stratificata nella memoria ma che,

Novecento italiano. Non è poi da trascurare quanto la sua poetica sia stata incisiva seppur produttivamente condensata in un lasso temporale molto breve, considerando che l'artista scompare prematuramente nel settembre del 1968 a Roma a causa di un incidente in moto.



Pino Pascali,
Mitra e pistola,
1961, tecnica
mista su carta,
22 x 28 cm.
© Marino Colucci



Pino Pascali,
Motocicletta,
1964, matita e
china su carta,
22 x 28 cm.
© Marino Colucci

01 023 N 9

ormai, naufragata, è chiamata a confrontarsi con i propri miti simulando una sorta di celebrazione di un funerale della mediterraneità.⁷

Certamente non potremmo definire Pino Pascali un artista della “linea di costa” perché questo sarebbe riduttivo ma le sue riflessioni, il linguaggio, l’originale ricerca, il suo legame con gli elementi naturali, con il mito, hanno reso la sua opera un’interessante ed inedita voce del Novecento italiano. Non è poi da trascurare quanto la sua poetica sia stata incisiva seppur produttivamente condensata in un lasso temporale molto breve, considerando che l’artista scompare prematuramente nel settembre del 1968 a Roma a causa di un incidente in moto.

Dall’estate del 1992 con il primo invito di Fabio Sargentini a Polignano a Mare, per un omaggio a Pino Pascali, e con la successiva organizzazione del festival multimediale *Ritorno al mare. Omaggio a Pino Pascali*, si sono poste le basi che hanno portato poi nel 1998 alla costituzione del museo dedicato all’artista, inaugurato con una mostra antologica curata da Achille Bonito Oliva e Pietro Marino. Hanno preso così avvio il riordino e la sistemazione del lascito della famiglia Pascali e non solo (ricordo, ad esempio, le straordinarie fotografie donate da Sandro Lodolo e scattate da Pino fra il 1963 e il 1964) e si è resa manifesta la volontà di riprendere il Premio Pino Pascali, fermo dal 1979.

Il Museo Pino Pascali è oggi un luogo prezioso, un motore propulsivo ed inclusivo per la contemporaneità in grado di lasciare spazio all’immaginazione di mondi familiari eppure così lontani.

Note

¹ M. Tonelli, *Pino Pascali. Il libero gioco della scultura*, Johan & Levi, 2010, p. 10.

² *Pino Pascali*, a cura di Anna D’Elia, Electa, 2010, p. 18.

³ M. F. dell’Arco, *Pino Pascali*, in “Metro”, n.15, giugno 1968, p. 87.

⁴ P. Marino, *Ossessiva memoria di Puglia negli oggetti di Pino Pascali*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 6 giugno 1969.

⁵ «Le prossime cose che voglio fare sono delle cose di acqua. [...] L’acqua mi affascina molto, diventa come uno specchio, ha tante cose l’acqua...vorrei fare delle pozzanghere» Pino Pascali in Carla Lonzi, *Autoritratti*, Abscondita, 2017, p. 279.

⁶ «A me piace il mare, per dire, piace la caccia subacquea, una stupidaggine qualsiasi, piacciono gli scogli, intorno agli scogli c’è il mare, da bambino ci giocavo, figurati.» Pino Pascali in Carla Lonzi, *Autoritratti*, Abscondita, 2017, p. 22.

⁷ *Pino Pascali*, a cura di Anna D’Elia, Electa, 2010, p. 29.

Referenze iconografiche

Per tutte le foto Courtesy Fondazione Pino Pascali e Copyright Marino Colucci

Pino Pascali, *Treno*, 1964, smalto, olio e catrame su faesite, 70 x 320 cm.
© Marino Colucci

